

[Ho inserito nuove nn. 65 e 72 e ampliato le nn. 8 e 21; ho introdotto i nn. di paragrafo dell'ed. ISIME il 26 nov. 2023]

A BERNABÒ VISCONTI.

(Dupré XVII, Tommaseo 28, Gigli 191, IS.72).

[B, cc. 130r-133r; P², cc. 89ra-91ra; H, cc. 128va-131vb; P¹, 103ra-105va; P³, cc. 88rb-90ra; S¹, cc. 342r-343v; V, cc. 44v-48v].

[1] *A misser Barnabò signore di Milano^a, per certi imbasciatori d'esso signore mandati a' llei.*

Al nome di^b Cristo crocifisso e di Maria dolce.

[2] Reverendo padre^c in Cristo Gesù, io Caterina, serva e schiava de' servi di Cristo crocifisso^d, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi partecipare el sangue del Figliuolo di Dio -sì come figliuolo creato dal sommo Padre alla imagine e similitudine sua [Gen 1,26a], e servo ricomperato¹- acciò che andiate con amore e col santo timore^{e 2} di Dio. Sapete che colui che non ama lo suo creatore d'amore filiale non può partecipare el sangue³: èvi bisogno d'amare.

[3] O padre carissimo^f, quale è quello cuore che sia tanto indurato e ostinato che, se egli riguarda l'affetto e l'amore che gli porta la divina bontà, che non si dissolva?⁴ Amate, amate; guardate che prima fuste amato che voi non amaste: però che, riguardando Dio in sé medesimo, innamorosi della bellezza della sua creatura⁵ -mosso dal fuoco della inestimabile sua carità^g- solo per questo fine, perché ella avesse vita eterna: godesse quello bene infinito che Dio godeva in sé medesimo⁶. [4] O amore inestimabile, bene ài dimostrato questo amore, ché, perdendo l'uomo la grazia per lo peccato mortale, per la disobediencia che comisse contra

Testo della sottofamiglia BP², forme e grafia di P², di mano senese, ma che corregge tre volte il senesismo 'non cavelle' che restituisco rispettivamente da B e da BHP¹(bis); da B mutuo mostrerà (mostra P², ma il futuro c'è anche negli aa. mss.), § 21. Sui rapporti tra B e P², più conservativo, v. la Nota linguistica alla fine della Lettera. Ho corretto tacitamente ignorando la confusione solita fra affetto e effetto; e ho uniformato il settentrionale vendeta al vendetta delle successive due occorrenze. L'apparato segnala le lezioni delle sottofamiglie, e del ms indipendente V, sui cui errori evidenti v. in calce all'apparato dell'ultima pagina. Non collazione S¹, ms. del XVIII s.*

* Il restauro è sicuro per la diffrazione da 'non cavelle' nelle sottofamiglie di mss.: (non) niente, non nulla
Segnalazioni di errori comuni e di interventi redazionali: v. in calce all'ultima p. del testo.

^a Questa è una Lettera La quale essa K. mando a Messer Bernardo da milano V

^b yhu agg. BP²HP¹P³, che sotto correggono "in Cristo dolce Gesù", normalizzando in entrambi i casi il protocollo.

^c om. V

^d Cristo crocifisso] yhu xpo BP²HP¹P³ (normalizzano il protocollo)

^e con timore V, che poi in luogo di può partecipare legge p(er)o partecipa

^f caro V (che collega questo vocativo al periodo precedente)

te⁷, Signore mio, ne fu privato. Ora riguardate, padre, che modo à tenuto la clemenzia dello Spirito santo a ristituire la grazia nell'uomo^h 8: vedete che la somma alteza di Dio à presaⁱ la servitudine della nostra umanità, in tanta baseza e umilità profonda, che deba confondere ogni nostra superbia⁹.

[5] Vergogninsi li stolti figliuoli d'Adam: che si può più vedere, che è vedere Dio umiliato all'uomo¹⁰, né più né meno che se l'uomo avesse a tenere Dio, e non Dio l'uomo? Con ciò sia cosa che l'uomo non è in sé medesimo: ciò ch'egli à, si à da Dio per grazia, e non per debito¹¹. E però non sarà neuno, che conosca sé medesimo, ch'egli offenda mai Dio mortalmente, o cagia in superbia o per stato^j 12 o per grandeza o signoria. [6] S'egli signoregiasse tutto 'l mondo, riputisi^k non cavelle: ché così è sugetto alla morte egli come una vilissima^l creatura, e così trapassano le stolte dilizie del mondo¹³ e vengono meno in lui, come in uno altro; e non le può tenere che vita e sanità e ogni cosa creata non passi com'el vento¹⁴. Adunque per neuna signoria che abiamo in questo mondo, ci potiamo^m riputare signori: non so che signoria quella si fusse che mi può essere tolta e non sta nella mia libertà¹⁵. Non mi pare che se ne deba chiamare né tenere signore, ma più tosto dispensatore¹⁶; e questo è a tempo, e non èⁿ sempre, quanto^o piacerà al dolce Signore nostro.

[7] E se voi mi diceste: Non ci à l'uomo in questa vita neuna signoria? rispondovi: sì, àlla, la più dolce e^p più graziosa e più forte che neuna cosa che sia, e questa si è la città dell'anima nostra¹⁷. Oh, ècci maggior cosa e grandeza^q che avere una città che vi si riposa Dio, che è ogni bene, dove si ritrova^r pace, quiete e ogni consolazione? Ella è di tanta forteza questa città, e di sì perfetta signoria¹⁸, che né dimonio né creatura ve lla può tôrre, se voi non vorrete. Ella non si perde mai se non per lo peccato mortale: allora diventa servo e schiavo del peccato, diventa non cavelle¹⁹ e perde la degnità sua.

[8] Neuno ci può costringere a commettere un minimo peccato, però che Dio l'à posto, "sì" e "no", nella più forte cosa che sia, nella volontà²⁰: che, se ella dice "sì" per

^g dal fuoco - carità] dalla sua inextimabile suo carità [sic] V, *che poi om.* ella avesse - godeva

^h dellhuomo B, alluomo P² (v. nota)

ⁱ vedete - presa] uedrete che alteçça somma di dio presa (=pres'à) V

^j stati VP³

^k riputasi B, riputarassi P²

^l egli come una vilissima] c. u. uile [egli è spostato dopo così] V

^m cipotremo V

ⁿ om. HP¹P³

^o quando V

^p sì àlla la più dolce e] si a (=à) la p. d. e HP¹P³, se alla più dolce V

^q grande V, *che poi legge* riposi

^r truoua HP¹P²

consentimento, che^s subito à ofeso²¹, pigliando diletto e piacere del peccato; e se dice "no", inanzi elegge la morte che offendare Dio e l'anima sua. Questo non offende^t mai; ma guarda la città, signoregia sé medesimo e tutto quanto el mondo: ché se ne fa beffe del mondo²² e di tutte le dilizie sue, riputandole cosa corrutibile, peggio che sterco²³. [9] E però dicono e' santi^u ²⁴, ch'e' servi di Dio so' coloro che so' signori liberi²⁵: ànno avuto^v vittoria. Molti so' coloro che ànno vittoria di città e di castella; non avendola di loro medesimi²⁶ e de' nemici suoi, come è el mondo, la carne e 'l dimonio²⁷, può^w dire che abia non cavelle.

[10] Orsù, padre, vogliate tenere ferma la signoria della città dell'anima vostra; combattete forte con questi tre nemici^x: tollete el coltello dell'odio e de l'amore²⁸, amando la virtù e odiando el vizio; con la mano dell'albitrio gli percotete. E non dubitate, che la mano è forte e 'l coltello è forte che^y, come detto è, non è neuno che ve 'l possi tòllare²⁹. [11] Questo parbe che dicesse Pavolo quando diceva: «Né fame né sete, né persecuzioni, né angioi né dimonii mi partiranno dalla carità di Dio [Rom 8, 35.38-39], se io non vorrò»; quasi dica el dolce Pavolo: come egli è impossibile che la natura angelica mi parta da Dio, così è impossibile che neuna cosa mi stenga^z a uno peccato mortale, s'io non vorrò. Diventati sono impotenti questi nostri nemici³⁰, però che l'Agnello immacolato, per rendere la libertà all'uomo e farlo libaro³¹, dé sé medesimo all'obrobiosa morte della santissima croce³². [12] Vedete amore inefabile, che con la morte ci à data la vita; sostenendo obrobii e vituperii^{aa}, ci à renduto l'onore; con le mani chiavate confitte in croce ci à sciolti del legame del peccato; col cuore aperto ci tolle ogni durizia; esendo spogliato, ci veste; col sangue suo c'inebria³³; con la sapienzia sua à venta³⁴ la malizia del dimonio; co' flagelli à venta la carne nostra; coll'obrobio e umilità à vento le dilizie e la superbia del mondo^{bb}; lavato ci à dell'abondanzia del suo sangue³⁵. Sicché non temiamo per neuna cosa che sia, ché con la mano disarmata à vento e' nostri nemici³⁶, renduto à^{cc} el libero albitrio. [13] O Verbo dolce, Figliuolo di Dio, tu ài riposto questo sangue nel corpo della santa Chiesa; vogli che per le mani del tuo vicario ci sia ministrato³⁷. Provide la bontà di Dio alla necesità dell'uomo, che ogni dì perde questa signoria di sé offendendo el suo creatore; e però à posto questo rimedio della santa confessione, la

^s che (V)] di BP²P³, om. HP¹(v. nota sul "doppio che")

^t questi none offendeno V

^u serui santi di dio BP²

^v om. V

^w ben agg. V, che poi omette padre e legge combatter

^x uitii V, anche H aveva cominciato a scrivere u-, poi corregge

^y om. P², et V che sotto legge non sete ne persecutione gli (om. né) angeli... tirano (invece di partiranno)

^z constringa HP¹P³; soste(n)ga (fostēga < 9st'nga?) V, che 2 rr. sotto legge obprobriosisima

^{aa} obrobii e vituperii] et obprobrii et uituperio V, che più sotto legge ti tolle invece di ci tolle

^{bb} dimonio V, che poi legge lauati... suo pretioso sangue; ...non temiamo di

quale vale solo per lo sangue dell'Agnello³⁸. Non ve la dà una volta, né due, ma continovamente. [14] Però è stolto colui che si dilonga o fa contra questo vicario, che tiene le chiavi del sangue di Cristo crocifisso³⁹: eziandio se fosse dimonio incarnato, io non debo alzare el capo contra lui⁴⁰, ma sempre umiliarmi, e chiedere el sangue per misericordia, ché in altro modo nol potete avere, né partecipare el frutto del sangue⁴¹.

[15] Pregovi, per l'amore di Cristo crocifisso, che non faciate mai più contra el capo vostro; e non mirate ch'el dimonio vi porrà e v'ad^{dd} posto inanzi el colore della virtù, cioè una giustizia di volere fare contra e' mali pastori per lo difetto loro⁴²: non credete al dimonio, e non vogliate fare giustizia di quello che non tocca a voi⁴³. El nostro Salvatore non vuole^{cc}: dice che sonno e' suoi unti [Ps 104,15]⁴⁴; non vuole che né voi^{ff} né neuna creatura^{gg} facci questa giustizia, perché la vuole fare lui. [16] Oh quanto sarebe sconvenevole ch'el servo volesse tòllare la signoria di mano al giudice, volendo far giustizia del malfattore! Molto sarebe spiacevole, però che non tocca a lui: el giudice è quello che l'ha a'ffare.

E se dicessimo: El giudice nol fa; non è ben fatto ch'el facci io? No, ché ogni otta⁴⁵ ne sarai ripreso: né più né meno ti cadrà la sentenza adosso, se tu uccidarai, d'esser^{hh} morto tu. [17] None scusarà la lege la tua buona intenzione⁴⁶, che l'hai fatto per levare el malfattore di terra; non vuole la lege né la ragione che, perché 'l giudice sia cattivo e non faccia la giustizia, che tu la facci però tu. Debilo lassare punire al sommo giudice⁴⁷, che non lassarà passare le 'ngiustizie e gl'altri difetti che non sieno puniti a luogo e a tempo suo, singularmente nella stremità della morte, passata questa tenebrosa vita: nel quale punto passato, ogniⁱⁱ bene è remunerato e ogni colpa è punita⁴⁸.

[18] Così vi dico, carissimo padre e fratello in Cristo dolce Gesù, che Dio non vuole che voi, né neuno, vi faciate giustizieri de' ministri suoi. Egli l'ha comesso a'ssé medesimo⁴⁹, e esso l'ha comesso^{jj} al vicario suo; e s'el vicario suo nol facesse (che la deba fare, ed è male se non si fa), umilmente dobbiamo aspettare la punizione e correzione del sommo giudice, Dio eterno⁵⁰. Eziandio se ci fussero tolte per loro le cose nostre, più tosto dobbiamo^{kk} elegiare di perdere le cose temporali e la vita del corpo, che le cose spirituali e la vita della grazia; però

^{cc} renduto à] renduto B, renduto ci a P², rendutoci V che sotto in luogo di offendendo legge lui offende

^{dd} aui V, che poi om. el e contra

^{ee} et agg. V

^{ff} noi V

^{gg} persona V, che due rr. sotto legge delle mani del iudici

^{hh} d'esser] debbi essere V

ⁱⁱ punto p. ogni] tempo passato dogni V, che poi legge punito (che presuppone nell'antigrafo d'ogni colpa), e - sotto- legge: caro padre mio V

^{jj} esso l'ha comesso: om. V, che poi omette il secondo suo

^{kk} doueremo V

che queste sonno finite, e la grazia di Dio è infinita, che ci dà infinito bene⁵¹: e così, perdendola, abbiamo^{ll} 52 infinito male.

[19] E pensate che, per la buona intenzione che voi abiate, non vi scusarà però^{mm} Dio nélla lege divina dinanzi a'llui, anco cadareste nel bando della morte etternale⁵³: non voglio che cadiate mai in questo inconveniente. Dicovelo, e pregoveneⁿⁿ da parte di Cristo crocifisso, che non ve ne impacciate mai più. Possedetevi^{oo} in pace le città vostre, facendo giustizia de' suditi vostri quando si comette la colpa; ma non per loro, mai, che e' sonno ministri di questo glorioso sangue e prezioso⁵⁴. Per altre mani che per le loro voi nol potete avere; non avendolo, non ricevete^{pp} el frutto d'esso sangue, ma sareste, come membro putrido, tagliato dal corpo della santa Chiesa⁵⁵.

[20] Or non più, padre! Umilmente voglio che poniamo el capo in grembo⁵⁶ di Cristo in cielo per affetto e amore, e di Cristo in terra, la cui vece tiene, per riverenzia del sangue di Cristo, del quale sangue ne porta le chiavi: a cui egli apre, è aperto, e a cui egli sera, è serrato [Mt 16,19]. Egli à la potenza e autorità, e neuno è che gli li possa tôrre delle mani, però che gli è data dalla prima dolce verità⁵⁷. [21] E pensate che, fra l'altre cose che sieno punite, che dispiaccia bene a Dio, si è quando vede che so' toccati gli unti suoi [Ps 104,15], sieno cativi quanto si vogliano. E non pensate, perché vediate che Cristo facci vista di non vedere in questa vita⁵⁸, che sia di meno la punizione dell'altra: quando l'anima sarà dinudata dal corpo⁵⁹, allora gli^{qq} mostrerà che in verità egli à veduto. [22] Adunque voglio che siate figliuolo fedele della santa Chiesa, bagnandovi nel sangue di Cristo crocifisso⁶⁰: allora sarete membro legato nella Chiesa santa⁶¹, e non putrido. Ricevarete tanta forteza e libertà che né dimonio né creatura ve la potrà tôrre, però che sarete fuore della servitudine del peccato mortale⁶², della ribelione della santa Chiesa; sarete fatto forte della forteza della grazia, che allora abitarà⁶³ in voi, e sarete unito col vostro padre. Così vi prego che perfettamente facciate questa unione, e non indugiate più tempo.

[23] Ma che vendetta⁶⁴ faremo del tempo che sete stato fuori? Di questo, padre, parmi che s'aparecchi un tempo che noi potremo fare una dolce e graziosa^{rr} vendetta⁶⁵; ché, come

^{ll} e così - abiamo] così perdendola ci da V, che poi legge: Et pensare che labuona intentione

^{mm} che agg. BP² (v. n. 21)

ⁿⁿ Pregovene(P²V)] priegoui HP¹P³

^{oo} Possedete V

^{pp} potete... ricevete] potrete... riceuerete V, che poi invece di putrido tagliato dal corpo, legge p(er)duto tagliato dal capo

^{qq} om. V, che poi premette yhu a Cristo

^{rr} gloriosa BP²

voi avete disposto el corpo e'lla sustanzia temporale a ogni pericolo e morte, in guerra^{ss} col padre vostro⁶⁶, così ora v'invito da parte di Cristo crocifisso a pace vera e perfetta col padre benigno, Cristo in terra, e a guerra sopra l'infedeli, disponendo el corpo e la sustanzia a dare per Cristo crocifisso. [24] Disponetevi^{tt}, ché vi conviene fare questa dolce vendetta che, come voi sete andato contra, così andate^{uu} in aiuto, quando el padre levarà in alto el gonfalone de la santissima croce, però ch'el padre santo n'à^{vv} grandissimo desiderio e volontà⁶⁷. Voglio che siate el prencipale^{ww} che invitate e solicitate el padre santo che tosto si spacci, ché grande vergogna e vituperio è de' cristiani, di lassare possedere quello che di ragione è nostro a' pessimi^{xx} infedeli!⁶⁸ [25] Ma noi facciamo come stolti e di vile cuore, che non facciamo briga e guerra⁶⁹ se no con essonoi medesimi. L'uno si divide dall'altro per odio e rancore, colà dove noi dobbiamo essere legati del legame della divina ardentissima carità; el quale legame è di tanta forteza che tenne Dio-e-Uomo confitto e chiavelato nel legno della santissima croce⁷⁰.

[26] Orsù, padre, per l'amore di Dio crescetemi el fuoco del santissimo desiderio, volendo dare la vita per Cristo crocifisso, dare el sangue per amore del sangue⁷¹. Or quanto sarà beata l'anima vostra e la mia, per l'affetto ch'io ò alla salute vostra, di vedervi dare la vita per lo nome del dolce e buono Gesù! Prego la somma e eterna bontà che ci facci degni^{yy} di tanto beneficio quanto è a dare la vita per lui. [27] Or corite virilmente a'ffare e' grandissimi fatti per Dio e per esaltazione della santa Chiesa⁷², sì come avete fatto per lo mondo e in contrario a'lei^{zz}: facendo questo, voi parteciperete el sangue del Figliuolo di Dio.

Rispondete alla boce⁷³ e clemenzia dello Spirito santo che vi chiama tanto dolcemente, che fa gridare a' servi di Dio dinanzi a' llui per voi, per darvi la vita della grazia⁷⁴. Pensatevi, padre, che delle lagrime e sudori che la bontà di Dio à fatto gittare per voi a' servi suoi⁷⁵, da capo al pie' ve ne lavaresti: non le spregiate, né siate ingrato^{aaa} a tanta grazia. [28] Vedete quanto Dio v'ama, che'lla lingua vostra nol potrebe narrare, né l' cuore pensare, né occhio vedere⁷⁶ quante sonno le grazie sue, che vuole abondare sopra di voi, pure che disponiate la città dell'anima vostra a trarla della servitudine del peccato mortale. Siate grato e conoscente, acciò che non si secchi in voi la fonte de la pietà⁷⁷. [29] Non dico più.

^{ss} in guerra: *om.* V

^{tt} disponendoui V

^{uu} andiate *HP¹P³*

^{vv} ua [=v'à] *VHP³*

^{ww} et *agg.* *BP²*

^{xx} primi V, *che poi legge* non facciamo se non briga e guerra se none

^{yy} ti faccia degno V

^{zz} allui [*i.e.* a Dio] V, *che sotto legge* risponderete

^{aaa} ingnorante V

Siate siate^{bbb} fedele, umiliatevi sotto la potente mano di Dio [*I Pt* 5,6]. Amate e temete^{ccc} Cristo crocifisso; nascondetevi nelle piaghe di Cristo crocifisso⁷⁸; disponetevi a morire per Cristo^{ddd} crocifisso. Perdonate alla mia ignoranza e presunzione, che presumo molto di favelare; ma l'amore e l'affetto ch'io ò alla salute dell'anima vostra mi scusi^{eee} 79 .

[30] Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio.

Di quello che mi pregò el vostro serviziale⁸⁰, che per vostra parte venne a me *etc.* Gesù dolce, Gesù^{fff} amore.

^{bbb} *om. V*

^{ccc} Amate Amate Amate e temete yhu dolce *V, che più oltre premette ancora yhu a Cristo*

^{ddd} yhu dolce *agg. V*

^{eee} ma - scusi: *om. V, che sotto omette le parole che per vostra parte venne a me*

^{fff} *om. P³; Gesù amore] etc. P²*

Varianti non segnalate in apparato: [12] venta¹ (*sen.*, =P²; ui- BP³)] uinto *V*, unita HP¹; venta² (=P², ui- BP³)] unita VHP¹; à vento (=P², ui- V; uente B, uinte HP¹P³) le dilizie; à vento (=P², ui- P¹; uenti B, uinti H, uniti P³, uinto P¹) e' nostri nemici] auti e n. n. V; [24] lassare possedere] lasciarsi p. HP¹

Microvarianti: P² *corregge* [10] albitrio in libero albitrio; e *ama il presente teologico:* [12] ci à data la vita] ci da la v.; [17] non lassarà] non lassa; *non segnalo le altre sue lectiones singulares;* [7] ve lla può torre] ne la può torre HP¹; [11] el dolce (di *agg. B,HP³*) Pavolo; [14] umiliarmi e (*om. HP¹P³*) chiedere; [15] per l'amore di Cristo] per a. di C. V,HP¹P³; e (*om. V,HP¹P³*) non vogliate; la vuole fare lui (P²)] ...egli *rell.*; [17] a luogo e a tempo] ...e tempo V, ...e al t. HP¹P³; [18] nol facesse] non la (*scil. giustizia*) facesse B,HP¹P³; [22] fatto forte della (=P²P³; dalla *rell.*) forteza; [23] guerra sopra (contra BP²P¹) l'infedeli; [27] à fatto gittare] affatti g. V, a fatte g. B,HP¹P³; da (dal P²) capo al piè] ...apie V, epie B; [29] presummo] p(re)somuto P², *che presuppone un antigrafo con "ò presomuto"*.

Senesismi di P² eliminati in B: [4]confondare; [7]degnità; [8]costrignare, comettare, offendare; [10]tollare; [11]strenga, rendere, libaro, [12]venta (*bis*)] vinta B (*bis*) *che poi si adegua e scrive* vente, venti; [13]dilonga; [14]chiedare; [16]tollare, uccidarai; [17]scusarà, elegiare, perdare; [19]cadareste. *Dallo stesso § 19, con scuxarà (sic), fino al § 27, B conserva i senesismi mostrerà etc., forse per influsso del paradigma: si tratta di futuri di verbi della prima classe.*

V è ricco di sviste ed errori da trascrizione meccanica, ma è un ms indipendente: la lettura incomprensibile "ti cadrà la sona (>sona)" (§ 16) per "ti cadrà la sententia" deriva da un antigrafo con l'abbreviazione sn³ che non compare negli altri mss, e ci riporta a uno stadio precoce della tradizione (altrove legge na (dall'abbreviaz. n³) per natura); "ignorante" (§ 27, "ingrato" nei mss maconiani) è del linguaggio colloquiale cateriniano: cfr "ignoranza" nel § 29 e la Lettera D.XIII-T.18. Cfr anche la n. 54.

Per alleggerire l'apparato, segnalo solo qui i suoi errori evidenti o minivarianti significative: [3]inamorossi] innamorasse V (<innamorasi?); [5] si può più vedere che è vedere Dio umiliato all' uomo] se piu uedere che uedere iddio humilita adio V; [6]mi può essere tolta...nella mia...] no(n) può essere t. ... in mia...; [8]un minimo peccato, però che Dio l' à posto, "si" e "no", nella più: *om. V (salto di rigo)*; e se dice "no", inanzi elegge] Essi dice che luomo debba innanzi elegere; [9]riputandole cosa corrutibile] riportandole c. c. V; non avendola di loro medesimi] ... di lor medesimo V; [11] parbe che dicesse] parrebbe che d.; impotenti... nemici] potenti... nimici V; dé sé] disse V; obrobiosa] obprobriosisima V; [15]mai più] mai; [19]cadareste] cadeste; [20] Cristo¹] yhu *agg. V*; è aperto, e a cui egli sera, è serrato] aperto et acui sara serrato V; gli è data dalla] gliela data della; [21]cose che (*om. V*) sieno punite; E non pensate, *perché* (che V) vediate che Cristo; [22]je non putrido] ... et non putrida V; e libertà - fortezza: *salto per omeoteleuto in V*; non (ui *agg. V*) indugiate; [23]parmi (Per me V) che s'aparecchi (saparechia V); avete (amate V) disposto el corpo; a dare per Cristo] andare per c.; [24] santissima croce] s(an)c(t)a croce; grandissimo desiderio] grande d.; [25]legati del (nello V) legame della... carità; chiavelato] chiauato; [26] beata] u(n)ita V; [28]Vedete quanto Dio v'ama] Vedete iddio quanto euama V [=e' v'ama, *anacoluta raddrizzato dagli aa. mss.*]; né 'l cuore... né occhio] et el cuore... ne lochio V; [30]Permanete] Manete V (*l'invocazione originale era in latino?*)

Errori o varianti adiafore comuni alla sottofamiglia H(P¹)P³: [15 e 21] unti] uniti (*bis*) [*non in P¹*]; [19] pregovene(P²V)] priegovi; [26] per lo nome del (et HP¹P³) dolce e (*om. HP¹P³*) buono Gesù.

Interventi redazionali comuni a VHP¹P³ (poligenetici?): [2] èvi bisogno (adunque *agg. VHP¹P³*) d'amare; [2] né più né meno che (come VHP¹P³) se l'uomo.

DATA DELLA LETTERA: La presenza a Siena -fra novembre 1373 e gennaio 1374- di ambasciatori del Visconti, documentata da Neri di Donato citato da D. Th. (*Cronaca senese* di Donato di Neri e di suo figlio Neri, in *Cronache senesi* a c. di A. Lisini e F. Iacometti, *Rerum Italicarum Scriptores*, n. ed., t. XV, p. VI, pag. 652) lo induce a collocare la lettera, pur con cautela, in tale intervallo di tempo. Comunque dal genn. '74 il vescovo di Siena era incaricato di trattative con Luigi d'Ungheria per stipulare una lega contro i Visconti, e da lui i domenicani di Siena (e Caterina) potevano trarre altre informazioni: *Lettres secrètes et curiales...*, ed. G. Mollat, fasc. II, Paris 1963, p. 1, n° 2391; sulla sua successiva attività antiviscontea *cfr* le lettere nn. 2805-07 e 2829, alle autorità di varie città, fra cui Siena. Il Visconti era stato scomunicato il 7 genn. 1373 (C. Cipolla, *Storia delle signorie italiane dal 1313 al 1530*, Milano 1881, p. 155); e condannato per eresia e spergiuro, con la concessione di benefici spirituali a chi imbracciasse le armi contro i tiranni milanesi (28 marzo 1373): A. Gamberini, *Visconti, Bernabò*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 99, 2020. v. *infra* la n. 39. Sul conflitto *cfr* *Prima Vita Gregorii XI*, in S. Baluzius, *Vitae paparum Avenionensium*, ed. G. Mollat, t. I, Paris, 1914, p. 420. La lettera potrebbe essere in relazione alle lunghe trattative per una tregua, che fu stipulata il 4 giugno 1375, su cui v. *Lettres secrètes* cit., 2984, del 21 nov. 1374; 3221 (15 marzo 1375); 3292 (29 aprile); 3335 (27 maggio). In essa però Galeazzo firmò "per sé solo", e Bernabò non fu firmatario: L. Simeoni, *Le Signorie*, vol. I, Milano 1950⁴⁻⁵, (Storia politica d'Italia), p. 172. Sulla lettera v. il § 3, "Carattere dell'autorità pontificia", pp. 305-07, in G. Dalla Torre, *Ministero petrino e romanità. Suggestioni canonistiche da letture cateriniane*, in *La Roma di santa Caterina da Siena*, a c. di M. G. Bianco, Roma [2001] (Quaderni della Libera Università "Maria Ss. Assunta", 18), pp. 299-321, rist. in Id., *Diritto e politica in Caterina da Siena*, Torino [2010], pp. 53-77, ma pp. 61-63. *Cfr* in generale P. Nardi, *La giustizia in Santa Caterina e i suoi rapporti con il mondo dei giuristi*, in Id., *Caterina Benincasa e i "Caterinati"*. *Studi storici*, Roma, Centro Internaz. di Studi Cateriniani, 2018, pp. 111-138 (con bibliografia nelle note).

Il contenuto della lettera, espressione della "diplomazia parallela" cateriniana, mi fa ritenere che il Visconti fosse stato colpito dalla *excommunicatio minor*, che comportava l'esclusione dalla partecipazione ai sacramenti (Th. Aquin., *Super Sent.*, lib. 4, dist. 18, qu. 2, art. 4, qc. 1, resp.): di qui l'insistenza di C. sulla partecipazione al sangue di Cristo e il suo riferimento al "tempo che sete stato fuore": "aliquis potest extra Ecclesiam fieri per excommunicationem, dupliciter. Uno modo ita quod separetur tantum a participatione sacramentorum; et haec erit excommunicatio minor" (*Op. cit.*, lib. 4, dist. 18, q. 2, art. 1, qc. 1, resp.) Penso che la lettera abbia la funzione di una vera "pia increpatio", prevista dal diritto (*Decreti* p. II, C. XXIV, q. III, c. XV: "Secunda uel tertia ammonicione interposita excommunicationis sententia procedat"; *Decreti* p. II, C. XXIV, q. III, c. XVIII: "crimina... ueluti quodam igne piae increpationis urenda sunt et curanda", prima della scomunica per gli impenitenti), anche da parte di laici (Tommaso scrive di "correptio quae ab aliis fit", cioè non da prelati, aggiungendo che "fraterna correptio semper magis debeat ad lenitatem accedere; quia non ex auctoritate officii, sed ex caritatis affectu exhibeatur": *Super Sent.*, lib. 4, dist. 19, qu. 2, art. 3, qc. 3, resp.) prima che il reo fosse fulminato dalla scomunica (maggiore), su cui *cfr infra*. Sul fondamento evangelico *cfr* Th. Aquin., *Quaestiones de quodlibet*, Torino 1956, I, qu. 8, art. 2, resp.: "in criminibus (...) in via denuntiationis intenditur correctio delinquentis; et ideo secundum praeceptum domini, *Matth.* XVIII [v.15], debet praecedere fraterna correctio (*rectius*: correptio), ut scilicet corripias eum inter te et ipsum solum".

NOTE

¹ Su "servi ricomperati" *cfr* n. 7 alla Lettera D.V - T.204 (fonti latine) e n. 2 a D.XXXIII - T.131 (testi volgari); sulla servitù al demonio in genere n. 27 di D.X - T.24 (lat.) e n. 55, *infra*.

² *Cfr* n. 13 di D.XXXXIII - T.180.

³ Accanto all'augurio di "partecipare el sangue" (che ritorna alla fine della lettera) si pone subito l'allusione al dramma di coloro che non possono partecipare, per i loro peccati, e di coloro che "no ne

partecipano mentre che stanno scomunicati": *Commento di Francesco da Buti sopra la «Divina Commedia» di Dante Alighieri*, a cura di C. Giannini, 3 voll., Pisa, 1858-62, vol. II, *Purg. II*, p. 37.

⁴ Cfr sul cuore di pietra, duro come diamante, la n. 25 della Lettera D.I - T.30.

⁵ Cfr la lettera D.V - T.204 (sulla base della quale D. Th. agg. qui "e creolla") e i passi del *Dialogo* ivi citati alla n. 5.

⁶ *Dialogo*, ed. G. Cavallini, Siena 1995, cap. CLXV, p. 578, rr. 1474-77: "Io, mare pacifico, so' solo colui che mi comprendo e mi stimo, e del mio stimare e comprendere godo in me medesimo. Il quale godere e bene che Io ò in me participo a voi..."; Lettera D.V - T.204: "el desiderio suo in noi, cioè che noi godessimo Dio, per lo quale fine elli ci creò". Cfr Giordano da Pisa, *Avventuale fiorentino 1304*, Ed. critica a c. di S. Serventi, Bologna 2006, XXVII, § 55, p. 382: "Egli è beato a sé medesimo, (...) è tutto bene e qualunque creatura à bene, tutto è da lui"; Th. Aquin., *Compendium theologiae*, Torino-Roma 1954, II, cap. 9: "Quia Deus praecipue de seipso gaudet, dicitur servus fidelis intrare in gaudium domini sui [Mt 25,21.23], scilicet in quantum intrat ad gaudium quo dominus eius gaudet". Cita poi *Lc* 22,29-30 e commenta: "per 'mensam' significatur refectio gaudii quod habet Deus de seipso, et sancti de eo"; Id., *Super Evangelium S. Ioannis lectura*, cap. 15, l. 2: "Vult ergo dominus ut... efficiamur participes gaudii sui; unde dicit [Io 15,11] «ut gaudium meum», quo scilicet ego gaudeo de divinitate mea et patris, «sit in vobis»".

⁷ Sul peccato di disobbedienza di Adamo cfr *Dialogo*, cap. XXI, p. 59, rr. 361-63: "sappiate, figliuoli miei, che la strada si rompe per lo peccato e disobbedienza di Adam, per sì fatto modo che veruno poteva giognere a vita durabile". Il tema è diffuso: Sacchetti, *Sposizioni di Vangeli*, Sp. 13, in F. Sacchetti, *La battaglia delle belle donne. Le lettere. Le Sposizioni di Vangeli*, a c. di A. Chiari, Bari 1938, p. 155: "Dio, nostro padre, tutto giusto e senza peccato; Adamo, nostro padre, disubidente con peccato"; Giovanni dalle Celle, *Lettera 23*, in Giovanni dalle Celle - Luigi Marsili, *Lettere*, a c. di F. Giambonini, 2 voll., Firenze 1991, I, p. 347; i commenti di Francesco da Buti, a *Par. VII*, 25-27 e dell'Ottimo a *Par. VII, Prol.*; e quelli dello stesso Buti e di Iacomo della Lana a *Purg. XXXII*, 37. Tra le fonti: *Glossa ordinaria* a *Gen.* 3,5: "per inobedientiae contemptum", citato da Th. Aquin. in *Super Sent.*, lib. 3, dist. 20, q. 1, art. 2, resp.; Id., *Super Sent.*, lib. 2, dist. 30, q. 1, pr.: "ex inobedientia Adae... processit originale peccatum"; S. Antonio da Padova, *Sermones dominicales et festivi...*, ed. B. Costa et al., Padova 1979, t. I, *Dom. IV in Quadrag.*, 5: "inobedientia, propter quam primi parentes proiecti sunt in huius exilii miseriam". (Non mancavano tesi diverse: I. Passavanti, *Lo Specchio della vera penitenzia, Trattato della superbia*, cap. 6, ed. crit. a c. di G. Auzzas, Firenze, Accademia della Crusca, 2014, p. 376: "Lucifero... per la superbia fu cacciato di cielo. Anche Adamo, il primo padre della umana natura, per questo vizio fu cacciato di paradiso *delitiarum*").

⁸ La lezione 'all'uomo' di P² mi sembra correzione di un 'dell'uomo' dell'antigrafo, lezione conservata dal parallelo B. E' vero che nella D.XXXXIII – T.180 Caterina detta (Cristo) "acci renduta e restituita la grazia", ma 'ristituire' in questa Lettera significa piuttosto 're-istituire', 'restaurare', la grazia nell'uomo. D'altra parte nessun altro autore scrive di una grazia "restituita", come se l'uomo ne fosse in qualche modo il titolare, ma leggiamo invece "restituiti in grazia" (Jacopo della Lana, *ad Parad. VII*, 48); "che l'uomo fusse/sia restituito a/alla grazia" (Cavalca, *Specchio di croce*); "Dio ristituisce... in grazia" (*Commento dell'Ottimo al Paradiso*, XVII, 46); "l'anima... restituita a vita di grazia" (J. Passavanti, *Lo Specchio della vera penitenzia*). Nel *Dialogo* ogni ambiguità scompare, e si dice che l'umanità viene "restituita a grazia" (capp. XIV, p. 47, r. 61; XV, p. 50, r. 142; CXL, p. 447, r. 469).

La clemenza è attribuito dello Spirito Santo, come Dio stesso insegna a Caterina: *Dialogo*, cap. XXIX, p. 77, rr. 211-14: "Io Spirito santo... venne con la potenza mia e con la sapienza del mio Figliuolo, e con la clemenza sua, d'esso Spirito santo. Egli è una cosa con meco Padre e col Figliuolo mio"; p. 79, rr. 259-61; cap LXIII, p. 161, rr. 338-41; ecc. Cfr Sacchetti, *Sposizioni di Vangeli* cit., n° 43, p. 256: "Dio è somma potenza, il Figliuolo somma sapienza, lo Spirito Santo somma clemenza, cioè amore"; Francesco da Buti, ed. cit., *ad Par. X*, 1-12.

⁹ *Dialogo*, cap. XIII, p. 44, rr. 955-57; cap. CXXVIII, p. 386, rr. 2106-09: "E non si vergognano, eglino e tutta l'umana generazione, d'insuperbire, vedendo me, Dio, umiliato a l'uomo, dandovi il Verbo del mio Figliuolo nella carne vostra?"; Lettera D.XXXII - T.133: "O quanto... si debba vergognare la creatura, d'insuperbire per neuno stato e grandezza che abbi, vedendo el suo creatore tanto umiliato, con tanta ardentissima carità correre all' obrobiosa morte della croce!"; T.114; T.318; ecc.. Cfr I. Passavanti, *Trattato*

della *superbia* cit., cap. VII [I], §§ 57-60, p. 384, che cita *Phil.* 2,8: "La qual parola sponendo santo Agostino dice (...): Come, adunque, insuperbisci tu, uomo, con ciò sia cosa che Dio è umiliato per te? (...) E santo Gregorio dice: ...l'unigenito figliuolo di Dio prese la forma della nostra infermità, acciò ch'egli insegnasse all'uomo non essere superbo (...); Idio di smisurata grandezza e infinita maiestade, diventò piccolo infino alla passione e alla morte della croce".

¹⁰ Tommaseo cita Dante: "umiliato ad incarnarsi" (*Par.* VII, 120). Cfr Th. Aquin., *Catena aurea, Expositio in Lucam*, Torino-Roma 1953, cap. 18, l. 5: "sponte humiliatus infirmitatis nostrae onera sustulit", e gli altri testi citati alla n. 6 di D.XXXIV - T.144. *Tenere*: "nel senso latino di possedere" (Tommaseo).

¹¹ *Dialogo*, cap. CXXXIV, p. 423, rr. 3088-90: "l'essere e ogni grazia che ài posta sopra l'essere ò da te, che me l' desti e dài per amore, e non per debito"; cap. XVII, p. 55, rr. 252-53; D. Cavalca, *Specchio de' peccati*, ed. critica a c. di M. Zanchetta, Firenze 2015, cap. 9,19, p. 269: "come dice santo Ioanni «della plenitudine de Cristo tutti riceviamo grazia per grazia» [*Gv* 1,16], non per debito"; Id., *Specchio di croce*, a c. di B. Sorio, Venezia 1840, cap. 2, p. 8 (ed. T.S. Centi, Bologna 1992, p. 34). D.Th. cita *Rom.* IV, 4-5. Sul dono dell'essere da Dio cfr Ugo di S. Vittore, nel suo *De arrha anime*, che cito dall'ed. bilingue a c. di M. Fioroni, Milano 2000 [v. l'ed a c. di D. Poiret in *L'oeuvre de Hugues de Saint-Victor*, 1, Turnhout 1997 (Sous la Règle de saint Augustin, 3)], p. 52: "Donum eius erat ut fieres (...) gratis accepisti ab eo ut fieres".

¹² "Assoluto, dice stato agiato e cospicuo" (Tommaseo). Più avanti, su "non cavelle", cfr *infra* la n. 19.

¹³ Cfr Lettera D.LII-Gard.1: "Che potrà el mondo, con la superbia e stolte delizie sue?"; T.184: "stolte e vane letizie del mondo". Dietro la metafora potrebbe esserci il ricordo di testi scritturistici: cfr per es. Th. Aquin., *Expositio super Iob ad litteram*, Ed. Leonina, t. 26, Roma 1965, cap. 5: "ego vidi stultum, idest hominem in divitiis superbientem"; "frequenter homines stulti divitiis abundantes pauperes opprimunt". Più generico Giordano da Pisa, *Prediche inedite* (dal ms. Laurenziano, Acquisti e Doni 290), a c. di C. Iannella, Pisa, Edizioni ETS, 1997, 13, p. 109: "Or perché insuperbisci dei figliuoli, delli amici, della nobilità et delle ricchesse, che non ti debbono durare? Tutte le déi perdere, unde non son tue sempre".

¹⁴ Cfr n. 6 a D.XIII - T.14.

¹⁵ "Nella mia disponibilità": cfr L. Marsili in Giovanni dalle Celle - Luigi Marsili, *Lettere*, a c. di F. Giambonini, 2 voll., Firenze 1991, vol. II, a. 1375, L. 5, p. 481: "in quella parte che in mia libertà rimanesse...". D. Th. cita I. Passavanti, *Tratt. della vanagloria*, cap. 5, in *Lo Specchio della vera penitenzia*, ed. cit., p. 412: "Santo Agostino il dice: niuna cosa è nostra, ché contra a nostro volere ci puote essere tolta, d'altrui è quello che tu mal possiedi", e identifica la fonte in *Ep.* CLIII, 6.26: "Omne igitur quod male possidetur, alienum est". Ma vedi anche *In Ps. 7 enarratio*, 16 [v. 15]: "Non enim poterit labor finire, nisi hoc quisque diligit quod invito non possit auferri".

¹⁶ Fuori luogo le citazioni di D.Th. sui chierici "dispensatori e non signori". Qui si tratta della differenza, ben chiara ai Predicatori della "famiglia" cateriniana, che riguardava "oeconomicos idest dispensatores domorum, et politicos, id est gubernatores civitatum": Th. Aquin., *Sententia libri Ethicorum*, Ed. Leonina, t. 47/2, Roma 1969, lib. 6, l. 4, n. 8. Caterina scrive la lettera al Visconti, essendo ben informata che al più il Visconti poteva essere considerato "dispensator", e non "tyrannus" ma solo assumendo "curam de communi bono". Cfr Petri de Alvernia *Continuatio S. Thomae in Politicam*, Torino 1951, lib. 5, l. 12, n. 3: "ille qui sic dispensabit et reget rempublicam videbitur esse oeconomus quidam, idest dispensator: videbitur enim laborare propter bonum commune et non videbitur tyrannus". Il discorso di C. non è moralistico, ma politico: Bernabò aveva perso il vicariato imperiale che legittimava il suo potere.

¹⁷ Sulla città dell'anima cfr *Dial.* CXXXI, p. 405, r. 2601; CXLIV, p. 469, rr. 1005 e ss, p. 471, rr. 1073 e ss.; CXLVII, p. 489, rr. 1507-10. Cfr Th. Aquin., *In Threnos Jeremiae expositio*, Parma 1863 (*Opera omnia*, t. 14), cap. 1 [v. 1], l. 1: "Moraliter: civitas, anima, plena populo, bonarum affectionum, domina gentium, vitiorum, princeps provinciarum, sensuum" etc.; Id., *Catena aurea, Expos. in Lucam* cit., cap. 19 [v. 17], l. 2: "civitates decem sunt animae". Più in generale la *Postilla* Hugonis de S. Charo, Venezia 1703, vol. 2, c. 124, col. 1, ad *Ps* 47, 9 (*LXX*): "in civitate Domini virtutem", che *anagogice* interpreta *civitas* con *anima fidelis*, rinviando anche a *Is* 23, 16 ("circui civitatem"), e Id., *Postilla super Threnos Ieremiae*, vol. 4, c. 283, col. 4, su *Lam* 1,1: "Quomodo sedit sola civitas": "Moraliter. Civitas est anima fidelis". Nei *Sermones* di s. Antonio l'interpretazione "civitas est anima" compare 4 volte.

¹⁸ Giovanni dalle Celle, *Lett.* 34, *Op. cit.*, I, p. 442: "...niuna cosa è così propria nostra co ispeziale signoria quanto è l'anima e l' cuore nostro". D. Th. cita D. Cavalca, *Specchio de' peccati*, ed. critica a c. di M. Zanchetta, Firenze 2015, cap. 5,20, p. 232: "[la pazienza] dae all'omo la signoria del suo cuore, la quale è la più nobile signoria che sia". E *cfr* Id., *Esposizione del Simbolo degli Apostoli*, a c. di F. Federici, 2 voll., Milano 1842, L. 2, cap. 12, vol. 2, p. 241: "Mostrasi anco la sua nobilità in ciò, che dà all' uomo signoria del suo cuore, la qual cosa è molto rada. (...) E però dice Salomone: meglio è chi vince e signoreggia lo cuore suo, che colui che vince le città".

¹⁹ "non cavelle", nulla: *cfr* G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, ed. it. riveduta e aggiorn., Torino 1968, [I], Morfologia, § 502. Sulla servitù al peccato v. *infra*.

²⁰ Sulla volontà invincibile *cfr.* n. 6 di D.XI - T.107; *Dial.*, cap. CXLIV, pp. 468-69, rr. 1001-07: "Questa porta della volontà, che è libera, non do Io licenzia ai nemici che ella s'uopra [...], ché conserva la città de l'anima. È vero che la guardia che sta a questa porta, del libero arbitrio, gli l'ò dato libero, che dica sì e no secondo che gli piace". *Cfr* *Apoc* 3,20: "ecce sto ad ostium et pulso", su cui v. l'anonima *Expositio super Apocalypsim «Vox»*, Parma 1869 (nell'*Opera omnia* di Tommaso, t. 24), cap. 3: "ad ostium, scilicet voluntatis".

²¹ Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino 1305-1306*, ed. crit. a c. di C. Delcorno, Firenze 1974, n° LIX, p. 295: "incontanente che l'anima vi si diletta e consente, allora è consumato il peccato"; Th. Aquin., *Quaestiones disputatae de veritate*, Torino-Roma 1953, q. 24, art. 12, *resp.*: "peccatum in ipsa voluntate perficitur ante operis executionem per solum consensum"; Id., *Quaestiones disputatae de virtutibus*, Torino - Roma 1953, q. 2, art. 6, *arg.* 1.

Sul "doppio che" v. D.XX - T.127, § 12, n. 39. Si potrebbe in astratto ipotizzare che l'erroneo "che" inserito nel § 19 da *BP*² (*sub* 'mm'), derivi da un "doppio che" dell'antigrafo, con il secondo "che" aggiunto in margine. Si leggerebbe allora: "pensate che, [+ frase incidentale], che non vi scuserà..."

²² *Cfr* D.LXXIII - T.241: "ella signoreggia il mondo, però che se ne fa beffe". Lo stesso concetto in *Dial.*, cap. XI, p. 36, rr. 755-57. *Cfr* Cavalca, *Specchio di croce* cit., cap. 42, p. 197: "Solo gli mansueti posseggono il mondo [*Mt* 5,4], perocchè se ne fanno beffe" (l'ed. Centi diverge).

²³ Cavalca, *Specchio di croce*, c. 9, p. 44 (ed. Centi, p. 90): "[Paolo] disprezzava tutto il mondo come sterco [*Phil.* 3,8], e gloriavasi nelle tribolazioni". *Cfr* Id., *Esposizione del simbolo* cit., L. 1, cap. 19, vol. 1, p. 140: "dice s. Agostino: O mondo immondo...", da August., *Sermo* 105, 6(8), *PL* 38, col. 622A, cit. in Th. Aquin., *Catena aurea, Expos. in Lc.* cit, cap. 11, l. 3. Secondo il Caffarini, *Libellus de Supplemento...*, ed. G. Cavallini - I. Foralosso, Roma 1974, p. 22, rr. 331-32, C. "de terrenis nichil curabat, ymmo ipsa vilipendebat ut stercora".

²⁴ *Cfr* D. Cavalca, *La esposizione del Simbolo* cit., L. 2, cap. 10, vol. 2, p. 213: "comune detto è della Chiesa, che servire a Dio è regnare"; Id., *Disciplina degli Spirituali col Trattato delle trenta stoltizie*, Roma 1757, cap. 26, p. 253 "e vergognansi d'essere cavalieri di Dio, conciossiacosaché servire a Dio sia regnare, e somma gentilezza"; Neri Pagliaresi, *Leggenda di santo Giosafà*, XIII, 18, vv. 3-4, in *Cantari religiosi senesi...*, p. 167: "per Cristo più servire / (el cui servir, chi 'l fa, convien che regni)". *Cfr* "Quotquot servient ei erunt reges; quia ei servire regnare est, secundum Gregorium in *Glossa* super illud «Paulus servus Jesu Christi» etc., *ad Rom.* 1": Nicolaus de Gorran, *In VII epistolas canonicas, prol.* (Edito nell'*Opera omnia* tommasiana, t. 24, Parma 1869). La *Postilla* a *Ps LXXII*, 24 (ed. cit., vol. 2, c. 186, col. 4), l'attribuisce a Boezio. Caterina sa della origine patristica della massima, diffusa anche in altre varianti: "Tunc est... uera libertas, quando (...) animus Deo preside gubernatur", Leo Magnus, *Tractatus septem et nonaginta*, 39 (CCSL 138A), p.213; "Quem delectat ergo libertas, ab amore mutabilium rerum liber esse appetat, et quem regnare delectat, uni omnium regnatori deo subditus haereat plus eum diligendo quam se ipsum", Aug., *De uera religione*, 48, (CCSL 32, p. 248). Entrambi i testi sono citati nella diffusa antologia di sentenze *Manipulus florum*, ed. Ch. L. Nighman, disponibile in rete (<manipulusflorum.com>, sul sito della Wildfrid Laurier University), rispettivamente s. v. *pax*, § 's'; *libertas*, § 'a'.

²⁵ T.264, a Giacoma Trinci: "el servire a lui non è essere servo, ma è regnare; e tutti gli fa re e signori liberi, perché gli à tratti della servitudine del dimonio"; T.293, al card. Pietro di Luna: "grande vergogna e confusione è a l'uomo, che di signore libero -di tanta libertà che neuno gli può tollere la città dell'anima sua- egli

diventi miserabile servo e schiavo di questi tre nemici"; *Dial.*, cap. CXLI, p. 456, rr. 683-84. È terminologia propria del linguaggio politico: *cfr* per es. Petrus de Alvernia, *Continuatio S. Thomae in Politicam*, Torino-Roma 1951, *lib.* 3, *l.* 9, n. 1, in *Indicis Thomistici Supplementum*, cur. R. Busa S.I., vol. 7, Stuttgart 1980, p. 414C: "utrum oporteat multitudinem et *liberos dominos* eligere, et eos corrigere"; Giovanni Villani, *Nuova Cronica*, a c. di G. Porta, 3 voll., Parma 1990-1991, L. 1, cap. 69, vol. 1, p. 131: "noi te ne faremo libero signore colla spada in mano".

²⁶ *Cfr* T.254: "Molti sono che signoreggiano le città e le castella, e non signoreggiano loro: ogni signoria senza questa è miserabile e non dura". D. Th. cita D. Cavalca, *Specchio di croce*, cap. 42, ed. cit. p. 197 (ed. Centi, pp. 338, 340): "dice Seneca: Molti sono che hanno vinte cittadi, e castella, ed inimici; e pochi sono che sappiano vincere sé medesimi".

²⁷ Sul tema divulgatissimo dei *tre nemici* dell'anima -ripreso poco oltre a proposito della vittoria di Cristo- v. per l'errata attribuzione a s. Paolo, la n. 29 di T.225. *Cfr* August. *De agone christiano*, 5: "Corpus castigandum, ut diabolus et mundus vincantur"; Guillaume de S. Thierry, *La lettera d'oro [Epistola ad fratres de Monte Dei]*, (ed. bilingue, col testo dell'ed. in SC 223, Paris 1975), a c. di C. Leonardi, Firenze 1983, § 13, p. 64, e § 79, p. 111, volgarizzata come *Pistola di s. Bernardo a' frati del Monte di Dio*, ed. P. Fanfani, Bologna 1867 (*Scelta di curiosità letterarie inedite o rare*, LXXXIV), cap. III, p. 12; cap. XI, p. 58: "Il diavolo confortando et la carne concupiscendo et il mondo recandoci innanzi cose concupiscibili ispesse volte siamo tentati"; s. Bernardo, *In vigilia nativitatis Domini sermo* II,2, *PL* 183,91B e *Dom. VI post Pentec.*, 5, *PL* 183,343D. Nel florilegio *Liber Pharetrae*, edito fra le opere di Bonaventura, Paris 1866, t. 6, e che fu attribuito anche ad Alberto Magno, L. IV, cap. 31, § 19, si cita un passo di Bernardo la cui fonte Ch. Nighman, editore in rete del testo, individua in *Sermones super Cantica canticorum*, 1, 9, ed. J. Leclercq et alii Roma 1957 (S. Bern. *Opera*, I), p. 7. *Cfr* inoltre Ps. Bernardo, *Meditationes piissimae...*, c. XII, *De tribus inimicis hominis*, *PL* 184, col. 503B (volgarizzamento: *Meditazioni piissime*, c. XVII, ed. L. Razzolini, Reggio 1850, pp. 38-40); Ps. Bernardo, *Sententiae*, 2, *PL* 184, 1135B-C; Ps. Ugo di S. Vittore, *De Oratione Dominica...*, in Id., *Allegoriae in Novum Testamentum*, I, II, cap. 2, *PL* 175, 773B; Lotharii Card. (Innocentii III) *De miseria humane conditionis*, ed. M. Maccarrone, Lugano 1955, I, XVIII,1 (volgarizzam. in *Mistici del Duecento e del Trecento*, a c. di A. Levasti, Milano-Roma, 1935, p. 97); *Imitazione di Cristo*, a c. di G. Bacchini [con il t. latino dell'ed. critica di T. Lupo], Milano [1996], p. 110, nn. 45-46.

Testi di esegeti e predicatori domenicani: B^u Iordanis de Saxonia *Sermones*, ed. P.-B. Hodel, Roma, Inst. Hist. Ord. Fr. Praed., 2005, s. 4, p. 102, r. 44; Thomae Aquin. *In Symbolum Apostolorum Expositio, Prologus*, e Id., *In orationem dominicam*, 6, in *Opuscula theologica*, t. 2, ed. R. Spiazzi O.P., Torino-Roma 1953, p. 193B, n. 863 e p. 233A-B, nn. 1094 e ss.; Id., *Abiciamus opera e Puer Jesus*, in *Sermones*, ed. L. J. Bataillon (*Editio Leonina*, t. 44,1), Roma-Paris 2014; Fra Nicola da Milano [O.P.], *Collationes de beata virgine*, ed. M. M. Mulchahey, Toronto, Pontif. Instit. of mediaev. Studies, 1997, *Coll.* 30, p. 68; Iacopo da Varazze, *De inventione sancte crucis s. I*, ed. F. Amore in Iac. da V., *Sermones de sanctis. Volumen diffusum*, Firenze, SISMEL, 2021, § 36, p. 62. Sulle fonti francescane v. la n. 19 di T.225; per Egidio Romano *cfr* il testo cit. a n. 26 di D.XL - T.145. Per i testi dei caterinati e altri testi volgari v. la n. 4 di D.XXXVI - T.148.

²⁸ Sul coltello dell'odio e dell'amore v. la n. 16 alla Lettera D.I - T.30.

²⁹ *Dialogo*, cap. LXXVII, p. 202, rr. 1429-37: "...essere veri cavalieri e combattere con la propria sensualità e carne fragile, col mondo e col dimonio, col coltello de l'odio d'essi nimici con cui essi àno a combattere, e con l'amore delle virtù. Il quale amore è un'arme che ripara da' colpi che non li possono accarnare se essi non si traggono l'arme di dosso e l coltello di mano, e dianlo nelle mani de' nimici loro, cioè dando l'arme con la mano del libero arbitrio, arrendendosi volontariamente a' nimici suoi". *Cfr* anche cap. CXXXI, p. 405, rr. 2609-12.

"Mano del libero arbitrio": *cfr* Pietro Alighieri, *Comentum super poema Comedie Dantis* (I red.), in *I commenti danteschi dei secoli XVI, XV e XVI*, Roma, Lexis Progetti Editoriali, 1999, *ad Purg.* XXVII, 139-42: "dicitur *Ecclesiastici* 15 [v. 14] ibi: *reliquit eum in manu consilii sui*. Quae manus est libertas arbitrii", dalla *Postilla* cit. all'*Ecclesiastico*, *ad l.*: "in manu consilii sui, id est in potestate sive libertate arbitrii". *Cfr* anche Th. Aquin., *Super Evangelium S. Matthaei lectura*, Torino 1951, *cap.* 21, *l.* 2, e *Summa Theologiae* I, q. 83, art. 1, *sed c.*, sullo stesso versetto: "In manu consilii sui. *Glossa*, idest in libertate arbitrii".

³⁰ Cfr T.114: "el dimonio è diventato impotente per lo sangue di questo dolce Agnello". Giordano da Pisa, *Sul Terzo capitolo del Genesi*, a c. di C. Marchioni, Firenze, 1992, p. 56: "lo demonio non àe podestà contra noi, se noi non vogliamo".

³¹ "Rendergli la libertà è il primo riscatto; farlo libero è la confermazione della Grazia abituale che continua e consuma la redenzione" (Tommaso). V. n. 7 di D.XXXXIII - T.180.

³² In Tommaso troviamo solo "sancta crux" (v. n. 2 di D.XXXVII-T.136), mentre "sanctissima" è proprio del linguaggio agiografico e dei testi devoti in volgare: *Legenda sancte Clarae virginis*, a c. di S. Brufani, in *Fontes Franciscani*, a c. di E. Menestò et alii, Assisi, Edizioni Porziuncola, 1995, § 32, p. 2434; Iacopo Passavanti, *Lo Specchio della vera penitenza*, ed. crit. a c. di G. Auzzas, Firenze, Accademia della Crusca, 2014, *Prologo*, p. 208: "legno della santissima croce"; Simone da Cascina, *Colloquio spirituale*, a c. di F. Dalla Riva, Firenze 1982, L. 1, cap. 16, p. 109: "sotto l'ombra de la santissima croce".

³³ Cfr s. Bernardo, *In festo Pentecostes, Sermo III*, 1 (PL 183, 330B), sugli apostoli creduti ubriachi ("musto pleni": *Act* 2,13): "Plane, inquam, ebrii, sed vino novo... Hoc enim vinum vera illa Vitis fuderat de excelso"; Ps. Bonaventura, *Philomena*, str. 53: "tu es novum mustum" (in Bonav. *Opera omnia*, VIII, p. 672); s. Bonaventura, *Vitis mystica*, XV,3, ivi, p. 181: "Quicumque semel illo dulcissimo sanguine fuerit inebriatus..., nonne magis ac magis sitiet...?", e p. 182: "sanguinem purissimum, inebriantem perfectos ut vinum"; Th. Aquin., *In psalmos Davidis expositio*, Ps. 22, n. 2, Parma 1863 (*Opera omnia*, t. 14), p. 226B: "Vel calix dicitur sanguis Christi, quia debet inebriare"; Id., *Super Evangelium s. Matthaei lectura*, cap. 26, l. 4, Torino-Roma 1951, p. 339A, nn. 2198-99: "...verba consecrationis sanguinis (...). Dicit ergo *Bibite ex hoc omnes; Cant. V, 1: «Bibite et inebriamini»*".

³⁴ 'venta' (conservato solo da P²), *vinta*: Cfr A. Castellani, *Il Vocabolario sanese del fondo biscioniano della Biblioteca Nazionale di Firenze*, in Id., *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, t. II, Roma [1980], pp. 440, 454, ma prima del Biscioni (+ 1756) v. già S. Bargagli, *Il Turamino, ovvero del parlare e dello scriver sanese* [1602], a c. di L. Serianni, Roma [1976], IX,35, p. 192 (e la n. 1).

³⁵ Analoga serie di antitesi in *Dialogo*, cap. CLI, p. 510, rr. 1980-89. Per "morte" e "vita" Th. Aquin., *Summa Theologiae* III, q. 50, art. 1, ad 3: "Et hoc modo Christus per suam mortem nos perduxit ad vitam, quia de sua morte mortem nostram destruxit"; *Catena aurea, Expositio in Mt.*, Torino-Roma 1953, cap. 27, l. 12: "*Hieronymus*: ...a morte ad vitam ducens."

Per il lavacro nel sangue cfr n. 22 della Lettera D.VII - T.99.

³⁶ Su "mano disarmata" cfr n. 12 della Lettera D.X I - T.107.

³⁷ *Dialogo*, cap. LXXV, p. 193, rr. 1206-08: "(i) ministri miei ... tengono la chiave del sangue. Il quale sangue il sacerdote gitta nella assoluzione sopra la faccia dell'anima"; CXV, p. 322, rr. 463-66, e p. 323, rr. 477-89; L. D.LX - T.171: "Se tu se' contra la santa Chiesa, come potrai partecipare el sangue del Figliuolo di Dio, ché la Chiesa non è altro che esso Cristo?" Cfr Th. Aquin., *Contra Gentiles*, lib. 4, cap. 74, n. 2: "necessarium fuit ut alios institueret sibi ministros, qui sacramenta fidelibus dispensarent: secundum illud apostoli *I ad Cor. 4,1*: «...ministros Christi, et dispensatores mysteriorum Dei»; *De venerabili sacramento altaris*, Parma 1864 (opera anonima ed. nell'*Opera omnia* di s. Tommaso, t. 16/1), cap. 29: "*Deut. 12* [v. 27]: "...«sanguinem fundes in altari», idest committes sacerdoti, qui debet esse vas specialiter consecratum, et sanctum, et altare dignum ad suscipiendum sanguinem domini".

Su "vicario" cfr Tommaso, per cui il sacerdote, nell'esercizio del suo ministero, è "vicarius Dei": *Scriptum super Sententiis*, Parma 1856, lib. 4, dist. 15, q. 1, art. 5, qc. 1, resp. Nei testi volgari il confessore "è vicario di Dio": Cavalca, *Disciplina degli spirituali* cit., cap. 25, p. 192; Marsili, *Formula di Confessione*, in Giovanni dalle Celle - L. Marsili, *Lettere* cit., II, p. 554 e 561; F. Sacchetti, *Sposizioni di Vangeli* cit., Sp. 27, p. 202.

³⁸ I. Passavanti, *Lo specchio della vera penitenza*, dist. V, c. III, § 35, ed. cit., p. 291: "l'uomo per la confessione si sommette alle chiavi della Chiesa, le quali hanno virtude e efficacia dalla passione di Cristo"; Th. Aquin., *Super Evangelium S. Matthaei lectura*, cap. 16 [v. 19], l. 2: "Ista impedimenta removet Christus per suam passionem, quia lavit nos a peccatis nostris in sanguine suo, *Apoc. I, 5*. Et hanc communicavit ut per ministerium peccata tollerentur, quod expletur per virtutem sanguinis Christi: unde sacramenta virtutem habent a virtute passionis Christi".

³⁹ Sulla "potestas clavium quae est in sacerdote, ad effectum sacramenti poenitentiae" cfr Th. Aquin., *Scriptum super Sententiis*, Parma 1858, lib. 4, dist. 18, q. 1, art. 3, qc. 1, resp.; *Quodlibet XII*, Torino 1956, q. 19, co. Il discorso di C. slitterà dai vicari al papa, vicario per eccellenza, ciò che è preparato dal riferimento alle chiavi ("Cristo in terra tiene le chiavi del sangue": *Dialogo*, cap. CXV, p. 323, r. 477). Cfr *Purg IX*, 127 sulle chiavi del sacramento della penitenza: "Da Pier le tegno", e il commento di Francesco da Buti, Pisa 1860, t. II, p. 215: "elli tiene le preditte chiavi da santo Piero: imperò che queste due autorità confessa ogni sacerdote ch'elli l'æ dal papa". Sul legame fra il potere d'ordine dei vicari e il potere di giurisdizione che proviene dal papa, al quale è necessario che tutti obbediscano, cfr Th. Aquin., *Catena aurea, Expos. in Mt.* cit, cap. 16, l. 3. "Rabanus: Haec autem ligandi atque solvendi potestas quamvis soli Petro data videatur a domino, tamen et ceteris apostolis datur, nec non etiam nunc in episcopis ac presbyteris omni Ecclesiae. Sed ideo Petrus specialiter claves regni caelorum et principatum iudicariae potestatis accepit, ut omnes per orbem credentes intelligant quia quicumque ab unitate fidei vel societatis illius quolibet modo semetipsos segregant, tales nec vinculis peccatorum absolvi, nec ianuam possunt regni caelestis ingredi."

⁴⁰ In Giordano da Pisa, *Sul Terzo capitolo del Genesi*, cit., n° 4, p. 59, e raramente in C., "demoni incarnati" sono i peccatori in genere. Cfr Iacopone da Todi, *Lauda* 56, v. 15: "Tu diavolo senza carne et eo dèmon'encarnato"; *Lauda* 30, v. 60, ed. F. Mancini, Bari 1974, rispettivamente pp. 156, 80. Il riferimento ai cattivi prelati è frequente in C., per es. *Dialogo*, CXXI, p. 353, rr. 1277-78: "Così questi miserabili, non degni d'essere chiamati ministri, sono dimoni incarnati...". Su "alzare il capo" v. n. 16 della Lettera D.XXXI - T.138.

⁴¹ Cfr Lettera T.254: "chi farà contra a questo sangue, o terrà con coloro che perseguitano el sangue (...), questi cotali già mai, se essi non si correggono, non parteciperanno el frutto del sangue. E non lo' sarà scusa perché s'amantino col mantello de' difetti de' ministri del sangue".

⁴² Colore, apparenza. Cfr *Le lettere del Beato Gio. Colombini da Siena*, a c. di A. Bartoli, Lucca 1856, L. 38, p. 129: "non vi attenete in neuno legamento, quantunque esso abbia colore di virtù". Sui cattivi (*mali*) pastori: *Dialogo*, CXVI, p. 325, rr. 531-33: "neuno si può escusare di dire: io non fo ingiuria né so' ribello alla santa Chiesa, ma follo a' difetti de' gattivi pastori" (cit. da D. Th.); *Dial.* CXVII, p. 331, rr. 690-94: "...sotto colore di correggere...".

⁴³ L'esonazione dei chierici dalla giustizia ordinaria è ricordata anche in una predica a S. Maria Novella da Giordano da Pisa, *Avventuale fiorentino 1304* cit., XXI, p. 308: "i giudici del mondo non possono punire ogni peccato, però che quelli de' chierici non à a sentenziare egli, non, e non lo dé fare; e se 'l fa, sì fa male però che 'l dé fare il papa, non egli".

⁴⁴ "Non vogliate toccare li cristi miei": *La Bibbia volgare...*, ed. C. Negroni, vol. V, Bologna 1879, p. 448. Cfr Lettera T.191: "la virtù del sacramento non riceve lesione per alcuno difetto loro. E però noi gli doviamo avere in reverenzia per la virtù del sacramento, e perché essi sono i suoi onti, e chiamali per la Scrittura e' suoi cristi; e non vuole che essi sieno toccati, o buoni o gattivi che sieno, per mano de' secolari"; *Dialogo*, CXV, p. 324, rr. 502-3; CXVI, p. 325, rr. 528-30 e 541-43: "Io lo' dissi e dico, ch'e' miei cristi non voglio che sieno toccati da loro. Io gli ò a punire e non eglino", ecc. Si può ipotizzare che C. si riferisse al vescovo di Parma, la cui prigionia è rimproverata a Bernabò nel breve di scomunica del 7 gen. 1373 (Cipolla, *Op. cit.*, p. 155 e n. 5), o a quello di Novara, Oldrado, catturato da Barnabò e Galeazzo, e per la cui diocesi venne in seguito nominato amministratore il vescovo di Arezzo (12 agosto 1374): *Lettres secrètes et curiales* cit., p. 61, n° 2834.

I consiglieri del Visconti potevano comprendere certo la minaccia implicita (cioè, nella mia ipotesi, di *excommunicatio maior*) di scomunica: cfr *Postilla*, ed. cit., vol. 2, p. 271, col. 1: "praecipue uncti Domini dicuntur sacerdotes, et clerici, et religiosi, quos prohibet Dominus tangi (...) jura illorum diminuendo...; debitum honorem non exhibendo..." E poco prima: "Et hoc versu trahitur *canon latae sententiae de violenta manuum iniectioe in clericos*, qui sunt uncti Domini, *Zach.* 2 [v. 8] «Qui tetigerit vos, tangit pupillam oculi mei»". Il testo rinvia a *Decreti* p. II, C. XVII, q. 4, c. 29.

⁴⁵ "ogni volta" (così leggono *HP¹P³*).

⁴⁶ Cfr Th. Aquin., *Collationes in decem praeceptis*, in *Opuscula Theologica*, Torino-Roma 1954, a. 1: "nullum malum bona intentione factum excusatur. Rom. III, 8: qui dicunt, «faciamus mala ut veniant bona: quorum damnatio iusta est»; Id., *Catena aurea, Expositio in Matt.*, Torino 1953, cap. 6, l. 15: "Augustinus contra mendacium: Sed ea quae constat esse peccata, nulla velut bona intentione facienda sunt".

⁴⁷ D.Th. cita Cavalca, *Il pungilingua*, ed. G. Bottari, Milano 1837, cap. XI, p. 111: "dice S. Gregorio che perché i rettori hanno in cielo il giudice loro (...) non si conviene che niuno di ciò s'impacci, ma serbilo pure a Dio, il quale poi, se bene non fanno, duramente gli giudicherà". Su 'sommo giudice' cfr Giordano da Pisa, *Prediche inedite* cit., n° 5, p. 40: "Or che dovrà essere dell'ira di quello sommo giudice?", e p. 46: "...quello giudice sommo giudicherà li peccatori con somma ira..."; Cavalca, *La esposizione del Simbolo* cit., L. 1, cap. 19, vol. 1, p. 143: "in questo mondo visibilmente, e sensibilmente, tutto procede dalla intelligibile magione e cancelleria del sommo giudice e imperatore Dio". Su Dio "summus iudex" cfr Th. Aquin. *Catena aurea, Expositio in Mc.*, Torino-Roma 1953, cap. 13, l. 5, ove è citato Beda; *Summa Theologiae* III, q. 48, art. 4, ad 2.

⁴⁸ *Dialogo XXXVI*, pp. 93-94, rr. 268-73: "Unde se essi non si correggeranno mentre che essi anno il tempo, saranno condannati nella seconda reprobatione, la quale si farà ne l'ultima estremità della morte, dove grida la mia giustizia dicendo: «Surgite mortui, venite ad iudicium»".

⁴⁹ "A sé medesimo, intendi, nel proprio Figliuolo" (Tommaso). C. forse pensa a *Dt* 32,35: "mea est ultio (ma Tommaso leggeva 'vindicta') et ego retribuam", cit. in *Rom* 12,19 (mihi vindicta: ego retribuam) e *Hebr* 10,30 (*id*). Questo vale anche per la vittima: *l'Expositio super Apocalysim* attribuita al domenicano Ugo di S. Caro, ed. Parma 1869 (nell'*Opera omnia* di s. Tommaso, t.24), cap. 13 [*ad v.* 10], afferma che "qui injuriam suam quasi iudex vindicat, «oportet in gladio occidi», idest ipsa vindicta quam sumpsit erit ei causa damnationis, quia rem alienam sibi usurpavit. *Deuteronom.* 32, «mihi vindicta», vel «mea est ultio», *Rom.* 12, *Eccles.* 28 [v. 1]".

⁵⁰ Anche in caso di denegata giustizia i canoni non ammettevano il ricorso al giudice secolare: "Praecipiat ex parte nostra praelatis, ut laicis de clericis conquerentibus plenam faciant iustitiam exhiberi (...), ne pro defectu iustitiae clerici trahantur a laicis ad iudicium saeculare, quod omnino fieri prohibemus" (X, 2, 1, 17). Per l'intervento divino, cfr Th. Aquin., *Super Sent.*, lib. 4, dist. 19, q. 2, art. 2, qc. 3, ad 2, dove si dice che gli inferiori possono rimproverare (*corripere*) i prelati, "non tamen est eis poena infligenda, sed recurrendum ad superiorem denunciando; vel si non habet superiorem, *recurrat ad Deum*, qui eum emendet, vel de medio subtrahat". D. Th. cita il *Dialogo*, CXXVII, p. 381, rr. 1981-82, che riguarda la punizione divina del papa, se giudice negligente, e Il Bianco da Siena, *Laudi*, ed. critica a c. di S. Serventi, Roma, Antonianum, 2013, p. 244: "El pastor che da Dio en terr'è lassato / da nullo non dié' esser giudicato, / se non da Cristo...".

⁵¹ Giordano da Pisa, *Prediche sul secondo capitolo del Genesi*, a cura di S. Grattarola, Roma, Istituto Storico Domenicano, 1999, n° 2, p. 46: " la grazia di Dio e lo bene di Dio è bene infinito"; I. Passavanti, *Lo Specchio della vera penitenzia*, cit., dist. 2, cap. 3, § 15, p. 226: "a dimostrare la infinita smisuranza e copiosa abbondanza della grazia sua". Cfr Tommaso, *Summa Th.*, III^a, q. 7, art. 11, *resp.*, che scrive della "gratia unionis", concessa alla natura umana, che "hanc gratiam constat esse infinitam".

⁵² Ritengo che V abbia alterato il testo ripetendo per inerzia "ci dà". L'ipotesi contraria presupporrebbe una correzione dovuta a un anacronistico buonismo teologico, dati i versetti *Iob* 2,10: "Si bona suscepimus de manu Domini quare mala non suscipiamus"; *Lam* 3,38: "ex ore Altissimi non egredientur nec mala nec bona?"; *Am* 3,6: "...malum...Dominus... fecit"; *Sir* 11,14: "bona et mala... a Deo sunt"; *Is* 45,7: "faciens pacem et creans malum".

⁵³ Cfr la seconda parte della n. 16 di D.X - T.24.

⁵⁴ V legge "pretioso sangue glorioso". La diffrazione potrebbe non nascere da una banale distrazione. Leggendo "glorioso sangue" un redattore potrebbe aver aggiunto in margine "prezioso" normalizzando la citazione (cfr *I Pt* 1, 19: "pretioso sanguine"; solo "prezioso sangue" in Cavalca, Passavanti e altri testi devoti; nell'*Index Thomisticus* troviamo solo la stringa "pretios* sanguin*").

⁵⁵ "Membro putrido" si può riferire anche al (semplice) peccatore, esclusi dalla Chiesa, come in Cavalca, *Lo specchio della croce*, cap. 14, ed. Sorio, 1840, p. 65 (ma cito dall'ed. Centi, p. 126): "come putrido membro, è setto e preciso dal corpo della Chiesa", e in Agostino, *In Ev. Ioannis tract.* XXVI, 13 (*PL* 35, col. 1613): "non sit putre membrum, quod resecari mereatur", citati da D.Th., e in Th. Aquin., *De virtutibus*, Torino 1953, q. 3, art. 2, arg. 12: "ita se habet peccator in Ecclesia, sicut membrum putridum in corpore naturali". Ma qui siamo di fronte a ribellione alla Chiesa e violenze contro gli ecclesiastici, come C. scriverà in *Dialogo CXVI*, p. 326, rr. 563-69: "...è vietato che non gli tocchino, unde spregiano la virtù del sangue (...). E' sono ribelli a questo sangue, perché anno levata la reverenzia e levatisi con grande persecuzione, e sono come membri putridi,

tagliati dal corpo mistico della santa Chiesa...". Perciò nella lettera al Visconti, C. -nella sua diplomazia parallela- sta svolgendo un'opera di ammonimento prevista dal diritto canonico, anche da parte di laici (v. nota 1) prima che scatti la scomunica (*maior*), che qui viene apertamente fatta balenare: "Quod si nec sic quidem... pie increpantis medela processerit in eis, qui diu portati et salubriter obiurgati corrigi noluerint, tamquam *putridae corporis partes debent ferro excommunicationis abscondi*": *Decreti* p. II, ca. XXIV, q. III, c. XVIII.

⁵⁶ Come fanno le belve ammansite: *cfr* T.206 - D.LXIII: "e' lupi feroci vi mettarano el capo in grembo come agnelli mansueti". Potrebbe derivare dall'immagine dell'unicorno che, come si legge nei *Bestiari*, attirato da una vergine e ammansito, "mette lo capo in grembo": Cavalca, *Esposizione del simbolo* cit., L. 2, cap. 16, vol. 2, p. 276.

⁵⁷ *Cfr* n. 5 della Lettera D.XVIII - T.29.

⁵⁸ È presente qui il tema della "dissimulatio Dei", che non punisce subito, ma attende la penitenza dei peccatori: Cavalca, *Esposizione del Simbolo degli Apostoli* cit., l. 2, cap. 4, vol. 2, p. 169: "Cristo Signore pietoso... dissimula molte ingiurie, e pur per un servizio, anzi per una buona volontà, dimentica e perdona". Il tema compare nella predicazione: Aldobrandino Cavalcanti, *Sermones dominicales*, Parma 1864 (*Opera omnia* di Tommaso, 15), n. 53: "non statim punit, sed longanimiter expectat ad poenitentiam". Cita poi *Sap* 11,24 (v. sotto) e *Is* 46,4. *Cfr* Th. Aquin., *In psalmos Davidis expositio*, Parma 1863, *Ps. 7*, n° 6 [v. 12: *Deus iudex (...)* patiens, numquid irascitur per singulos dies]: "... non quolibet die puniet, sed expectat aliquando et dissimulat: *Sap* 11,24: «dissimulans peccata hominum propter poenitentiam»; *Isa* 30,18: « expectat vos Deus, ut misereatur vestri»"; Id., *Op. cit.*, *Ps* 49, n° 10 [v. 21], dove cita *Is* 42,14 e *Rm* 2,4.

⁵⁹ Benvenuto da Imola, *Comentum super Dantis Aldigherij Comoediam*, in *I commenti danteschi dei secoli XVI, XV e XVI*, a c. di P. Procaccioli, Roma, Lexis Progetti Editoriali, 1999, *ad Inf.* VII, 111: "animae dicuntur nudaе quia spoliatae veste carnis". E *cfr* *Purg.* XI, v. 44: "la carne d'Adamo onde si veste".

⁶⁰ *Cfr* la Lettera D.VII - T.99, n. 22.

⁶¹ Come, secondo Giordano da Pisa, *Sul Terzo capitolo del Genesi*, cit., n° 7, p. 84: "l'anima... tiene le membra legate, però che dà vita", così, dice C. nella Lettera D.LI - T.109, "Cristo Gesù... nutrice e dà vita a tutte le membra che in esso capo sono legate". 'Membro legato' si oppone a 'membro putrido' anche in D.LIII - T.168: "membro debile e putrido, tagliato dalla sua [di Cristo] fortezza".

⁶² *Dialogo*, cap. XIV, p. 50, vv. 130-34: "Ed è tanta la libertà che à l'uomo, e tanto è fatto forte per la virtù di questo glorioso sangue, che né dimonio né creatura el può costringere a una minima colpa, più che egli si voglia. Tolta gli fu la servitudine e fatto libero...". "Qui facit peccatum est servus peccati" (*Io* 8,34) è versetto citatissimo nelle opere del *Corpus Thomisticum*, e nell'omiletica (Antonio da Padova, Giacomo da Varazze, Umberto di Romans), in D. Cavalca, *Esposizione del simbolo* cit., L. 2, cap. 21, vol. 2, p. 336; e in *Alcuni singolari tractati di frate Ugo Panziera de' frati minori* [...], Firenze, per Antonio Miscomin, 1492, 6, f. 55v. Sulla servitù al peccato *cfr* Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino* cit., 13, §§ 12-13, p. 65: "L'altro modo a che'sse' legato per la colpa si è *ad demonium servitutis*, ch'è fatto servo del demonio e del peccato... Se' servo del demonio, che'tt'ha la catena in collo..."; Id., *Prediche sul secondo capitolo del Genesi* cit., n° 4, p. 53: "Faccendo lo peccato l'anima è serva, però che lo peccatore è servo del peccato", e l'editrice, a n. 2, cita, dello stesso, un sermone ed. Moreni, I, 1830, p. 113, con citazione di *Gv* 8,34: "noi siamo servi di tutti i peccati, e tanti signori abbiamo quanti peccati" (visto in *Prediche... recitate in Firenze dal MCCCIII al MCCCIX*, Milano 1839, vol. I, n° IV, p. 37). Sulla servitù del peccatore al demonio v. n. 27 di D.X - T.24; su quella alle creature *cfr* Giord. da Pisa, *Quares. fior.* cit., p. 125: "nulla creatura obedisce al peccatore... e di tutte è servo egli"; Id., *Prediche recitate in Firenze dal MCCCIII al MCCCVI*, t. II, Firenze 1831, n° XLVI, p. 91: "il peccatore non signoreggia, anzi il signoreggiano tutte le creature (...) ed egli è servo di tutte a modo della bestia". Sulla redenzione come liberazione dalla schiavitù al demonio *cfr* n. 7 alla Lettera D.V - T.204.

⁶³ F. Sacchetti, *Sposizioni di Vangeli* cit., *Sp.* 19, p. 180: "a noi dà forza de la grazia sua contro a lui [il demonio]"; Th. Aquin., *In psalmos Davidis expositio* cit., 6 [v. 3], n. 2: "si homo est liber a peccato, aptus est ad retinendum gratiam et virtutes, quae sunt fortitudo hominis". (*In*)*habitare* è termine tecnico della teologia: Th. Aquin., *Super II Epistolam B. Pauli ad Corinthios lectura*, Torino-Roma 1953, *cap.* 12 [v. 9], *l.* 3: "inhabitetur et consummetur in me gratia Christi"; *Super Epistolam B. Pauli ad Romanos lectura*, ivi, *cap.* 7 [v. 18], *l.* 3.

⁶⁴ I. Passavanti, *Lo Specchio della vera penitenza* cit., dist. 1, cap. 2, § 4, p. 219: "santo Agostino dice:

«Penitentia est quedam dolentis vindicta, puniens in se quod dolet commisisse»: la penitenza è una vendetta per la quale l'uomo punisce in sé quello che si duole avere commesso"; D. Cavalca, *Specchio de' peccati* cit., cap. 3,32, p. 217 [l'ed. individua la fonte in Ps. August., *De vera et falsa poenitentia*, VIII, 22, PL 40, c. 1120]; Id., *Esposizione del simbolo* cit., L. 2, cap. 9, vol. 2, p. 202; Id., *Lo Specchio della croce*, cap. 11, ed. Sorio 1840, p. 50 (ed. Centi cit., p. 102); Pietro Alighieri, *Comentum super poema Comedie Dantis* (III red.), *ad Purg.* XV, vv. 37-57. La sentenza è citata da Tommaso, che anche lui la attribuisce ad Agostino "in libro de poenitentia": *Summa Theologiae* III, q. 85, art. 4, arg. 2; citazione più ampia in Id., *Super Sent.*, lib. 4, dist. 16, q. 1, art. 2, qc. 3, sed c. 2. Molto simile la definizione nel *Manipulus florum* (cit. sopra a n. 24), *ad v.* 'Penitencia', § "ay", il cui editore indica come fonte Isidoro di Siviglia, *Etymologiarum libri XX*, L. 6, 19, § 71.

⁶⁵ Cfr anche *infra*: "dolce vendetta" (*punizione*). Cfr *GDLI*, "grazioso", § 6[b], che lo riferisce però solo alle persone: "che rende l'uomo caro agli occhi di Dio o gli conferisce, mediante la grazia, la partecipazione della stessa vita divina". E' più utile risalire alla testimonianza della predicazione. "Graziosa vendetta" è un ossimoro (nell'*Ameto* del Boccaccio troviamo "grazioso perdono"): significa che essa è paradossalmente *grata*, *gradita*, per i vantaggi che offre (cfr Aldobrandino Cavalcanti, *Sermones festivi*, n° 32, ed. in <corpusthomicum.org>: "gratiosa propter multas utilitates"); inoltre ha un senso causativo: *rende grati*, *riconoscenti* verso Dio: cfr Hugo de S. Caro O.P., *Super Apocalypsim* «Vidit Jacob», cap. 22 (ed. nel *Corpus* cit.): "gratia domini nostri Jesu Christi cum omnibus vobis, sit..., qui nos g r a t o s faciat, ut sibi g r a t i o s i semper g r a t i a s de collatis beneficiis referamus". Inoltre, la riammissione nella Chiesa permette al Visconti di compiere quell'opera supererogatoria che è la guerra agli infedeli, e che merita un accrescimento di grazia e la gloria (celeste)*. Di qui, per una prolessi che attribuisce alla "vendetta" il premio escatologico della gloria, potrebbe essere nata la lezione "gloriosa"**, che non è dunque assolutamente errata, in quanto potrebbe forse risalire a Caterina, anche se Benabò l'avrebbe intesa certo in senso profano.

*Ignotus auctor, *De divinis moribus*, Parma 1864 (tra le opere di s. Tommaso, visto nel cit. *Corpus Thomisticum*): "quanto amplius (cor hominis)... per opera humilitatis et *supererogationis* habilitatur, tanto *majorem gratiam* Deus omnipotens elargitur; et quanto diligentius collata gratia conservatur, et ea quisque utitur ad laudem Dei et universitatis utilitatem, tanto *ad ulteriorem gratiam* praeparatur in praesenti, et *gloriam in futuro*". Il sintagma "gloria(m) supererogationis" è nella *Summa Theol.*, II^a-II^{ae}, q. 58, art. 3, *ad 2^{um}*; II^a-II^{ae}, q. 81, art. 6, *ad 3^{um}*; "gloria(m) (de praemio/praemium) supererogationis" compare molte volte nel commento di Pietro di Tarantasia, Torino - Roma 1953 (integrazione di quello tommasiano) a *I Cor.*, cap. 9, l. 3.

** Lezione messa a testo nelle ediz. Dupré Theseider (che, come sempre, non indica in apparato le varianti delle sottofamiglie *HP¹P³* e V), e ISIME, vol. I, p. 418.

⁶⁶ Sul pericolo di morte cui allude C., cfr la rubrica di *Decreti* p. II, C. XXIII, q. V, c. XLVII: "Non sunt homicidae qui aduersus excommunicatos zelo matris ecclesiae armantur". E i sudditi degli scomunicati erano sciolti da ogni vincolo: cfr rubrica di *Decreti* p. II, C. XV, q. VI, c. IV: "Excommunicati uinculo fidelitatis non tenentur obnoxii", e c. V: "Ante quam reconcilientur, fidelitatem excommunicatis nullus seruare cogitur". La scomunica era equiparata all'eresia: *Decreti* p. II, C. IV, q. I, c. II: "Heretici probantur qui scismate uel excommunicatione ab ecclesia sunt separati". Le conseguenze sono così riassunte da Tommaso, *Scriptum super Sententiis*, Parma 1858, lib. 4, dist. 13, q. 2, art. 3, *resp.*: "iudicio saeculari possunt licite occidi, et bonis suis spoliari". Sulla possibilità di bandire legalmente (a partire da *Decr.* C. XXIII, q. III, c. III; C. XXIII, q. IV, c. XLVIII) una crociata contro eretici e ribelli all'autorità ecclesiastica cfr Brundage, *Holy War* (cit. *infra*), pp. 122-124. E di fatto una lettera papale del 15 luglio 1374 fomenta la ribellione di Novara "contra tyrannos de Mediolano": G. Mollat (ed.), *Lettres secrètes et curiales du pape Grègoire XI (1370-78)* (...), fasc. II, pp. 48-49, n° 2742. Cfr anche i nn. 2799, 2805, 2807.

⁶⁷ È probabile che C. si riferisca... al progetto di lega antiturca, che, nelle intenzioni del papa, doveva prendere le mosse dal convegno di Tebe del 1° ottobre 1373 (Raynald., *ad ann.*) (Nota di D. Th.). Ma cfr quanto scrivo sopra sulla datazione della lettera. Per "gonfalone della croce" cfr n. 5 di D.XI - T.107.

⁶⁸ Gli infedeli "posseggono quello che è nostro": cfr le Lettere D.XXX - T.140, D.XXXX - T.145 (alla regina madre perché il d'Ungheria "conforti el Padre santo a crescerli el santo proponimento di fare el santo e dolce passaggio sopra li cani malvagi infedeli, che posseggono el nostro", e cfr le nn. 41 e 42), D.LXVIII - T.207. D.Th. cita (L. XXX, p. 125, n. 4) il commento al Codice di Bartolo (C. i. 11. 6, p. 84): "Ecclesia indicit bellum contra Saracenos... quia tenent... terram nostram". Cfr J. A. Brundage, *Holy War and the Medieval Lawyers*, rist.

in *The Crusades, Holy War and Canon Law*, Ashgate, rist. 2002, p. 136, n. 143, che cita Innocenzo IV, *Apparatus ad X* 3.34.8: "papa facit indulgentias illis qui vadunt ad recuperandam terram sanctam, licet eam possideant Sarraceni; et etiam indicere bellum et dare indulgentias illis, qui occupant terram sanctam, quam infideles illicite possident, hoc totum est ex causa...". Il testo è ripreso quasi alla lettera, secondo Brundage, in Johannes Andreae [+1348], *Novellae a X* 3.34.8, n° 6,11 (Venezia 1581, vol. 3, fol. 172ra-173ra).

⁶⁹ Dittologia presente in Cavalca, *Specchio de' peccati*, cit., cap. 10,14 p. 276; Simone da Cascina, *Colloquio* cit., L. 2, cap. 22, p. 137. Sulla condanna delle guerre intestine, in polemica contro il papa, cfr F. Sacchetti, *Il libro delle rime*, a c. di A. Chiari, Bari 1936; canzone CXCI [dopo il febb. 1377; ed. Brambilla Ageno, Firenze-Melbourne 1990, n. CXCIV], contro Gregorio XI, vv. 90-91, p. 209: "Italia ponga in pace ed a chi ingombra / la Terra Santa pinga la sua asta".

⁷⁰ Sul legame della carità cfr n. 11 della Lettera D.XXVIII - T.129.

⁷¹ Per questa espressione, tipica del periodo di attesa della crociata da parte di Caterina, cfr n. 22 di D.XXXIII - T.131.

⁷² Espressione propria del linguaggio curiale in rapporto al "negotium Terrae sanctae", che compare qui per la prima volta. Cfr la bolla *Ad providam Christi* del 2 maggio 1312, in *Conc. Oecumenicorum Decreta*, ed. bilingue, Bologna 1991, *Concilium Viennense*, p. 344: "ad honorem Dei, augmentum fidei, exaltationem ecclesiae, dictae Terrae subsidium, salutem quoque fidelium et quietem". Si intravedono i consiglieri ecclesiastici di Caterina, anche se "esaltazione della Chiesa" compare due volte nella L. 81 del Colombini, ed. cit., p.198.

⁷³ 'boce', voce, cfr Rohlfs, *Grammatica storica*, I, § 167.

⁷⁴ Su questa intercessione dei servi di Dio cfr Th. Aquin., *Super Evangelium S. Matthaei lectura*, Torino-Roma 1951, cap. 8, l. 2: "miseretur dominus aliquorum per propriam devotionem, quorumdam per aliorum intercessionem"; Id., *Scriptum super Sententiis*, Parma 1856, lib. 4, dist. 19, q. 1, art. 2 (*Utrum etiam sancti homines non sacerdotes usum clavium habeant*), qc. 2, arg. 3, dove cita Agostino [*De bapt.*, V, 21(29), PL 43, 191-92]: "dat Deus... gratiam non nisi per seipsum, vel per sanctos suos; et ideo remissionem peccatorum per seipsum facit, vel per ipsius columbae [Ct 6,8] membra". Nella *responsio ad 3^{um}* Tommaso scrive: "Augustinus loquitur de remissione peccatorum, secundum quod sancti homines cooperantur ad ipsam non ex vi clavium, sed ex merito congrui; (...) inter sacramenta etiam absolutio, quae est usus clavium, computari debet: sed «per membra columbae», idest per sanctos homines, «facit remissionem peccatorum», inquantum eorum intercessionibus peccata remittit". Nella *Summa* Tommaso però non riprende questa citazione, anche perché Agostino restringe subito il discorso a quei discepoli che hanno ricevuto il mandato di Gv 20,23. La posizione della teologia scolastica è così espressa dal domenicano Giordano da Pisa, *Sul Terzo capitolo del Genesi*, a c. di C. Marchioni, Firenze 1992, XXI, p. 156: "l'orationi de l'ecclisia (...) quelli che sono in peccato mortale in alcuno modo aiutano, non ad merito, ma che non siano confusi" (cioè non cadano nell'impenitenza finale, cfr "non confundar in aeternum": Ps 30,2 e 70,1). A questo aiuto Giordano aggiunge: "Anco sono l'orationi private dei giusti, anco la gratia di Dio, la quale è in dei giusti".

Forse Caterina però ha accolto l'insegnamento di un agostiniano, cfr Simone da Cascia, *L'Ordine della vita cristiana*, I, 10, ed. W. Eckermann in Simonis Fidati de Cassia OESA *L'Ordine della vita cristiana, Tractatus de vita christiana (etc.)*, Roma, Augustinianum, 2006, p. 64: "Et ancora dovemo (...) per fede sperare che l'oratione delle sancte persone, che sono in questa vita, ci sono utili dinanzi a dio. Et crediamo per loro essere adiutati (...) et che idio per le loro orationi ci debba perdonare i nostri peccati". Sulle polemiche che su ciò coinvolgevano Caterina cfr le nn. 49 e 50 della Lettera D.LI - T.109.

⁷⁵ *Dialogo*, cap. XXIX, p. 81, rr. 319-20: "Io vi richieggo lacrime e sudori, acciò che da me ricevano misericordia".

⁷⁶ Cfr I Cor 2,9: "occhio non vide, né orecchia non udì, né in cuor d'uomo non salì quella cosa che Dio hae apparecchiata a coloro che lui amano": *La Bibbia volgare...*, ed. Negroni, vol. X, Bologna 1887, ad l. Più oltre riecheggia 2 Cor 9, 8: "Dio è potente di fare abbondare in voi ogni grazia"; Rm 5,20: "in quello luogo abbondò la grazia, dove abbondò il peccato", ed. cit., ad l.

⁷⁷ Era frase proverbiale: G. Colombini, L. 5, ed. cit., p. 21: "non siamo ingrati, acciò che non si secchi la fonte della pietà"; Paolo da Certaldo, *Libro di buoni costumi*, a c. di A. Schiaffini, Firenze 1945: "La

'ngraditudine fa seccare la fonte de la misericordia". Per l'attribuzione a s. Bernardo *cfr* D. Cavalca, *La esposizione del Simbolo* cit., L. 2, cap. 18, vol. 2, p. 299; *Gli Evangelii del b. Simone da Cascia* cit., II, 29, p. 287; III, 5, p. 341. D. Th. (n. 8 a L. D.XX, p. 83) individua la fonte in [Ps.] Bern., *De caritate*, cap. 19, 63, in *PL* 184, 615C. Ma nella diffusa antologia *Manipulus florum* (<manipulusflorum.com>) leggiamo, s. v. "Ingratitudo", § "b": "*Ingratitudo inimica est anime (...), ventus urens, siccans fontem pietatis, rorem misericordie, fluenta gracie*", che è tratto, come indica l'editore Ch. Nighman, dai *Sermones super Cantica Cantorum*, 51, 6, ed. J. Leclercq *et al.*, Roma 1958 (*S. Bernardi Opera*, 2), p. 87.

⁷⁸ *Cfr* n. 24 della Lettera T.16.

⁷⁹ "Chiusa di cui C. si vale spesso, scrivendo a persone d'alta dignità" (D. Th.)

⁸⁰ "servitore". *Cfr* "qualunque tra voi vorrà essere maggiore, sarà vostro servigiale", che traduce il "minister" di *Mt* 20,26 e *Mc* 10,43: *Il Diatessaron volgare italiano. Testi inediti dei secoli XIII-XIV*, a c. di V. Todisco, A. Vaccari, M. Vattasso, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1938, cap. 113, p. 289.